

SESSANTOTTO E LIBERTÀ

I movimenti tendono a istituzionalizzarsi: è così che entrano nella dimensione del bene e del male

1. In principio c'erano il padre e la madre. Il prete, il professore, il padrone, il partito, il sindacato, il capo dello stato, gli stati forti e le loro colonie. C'erano i bianchi e i neri, i colori giusti e i colori sbagliati, c'erano i mutuati e i senza mutua. C'era l'uomo forte e la donna fragile. C'erano i mestieri puliti e i mestieri sporchi, il padre contadino, il padre operaio e il padre-padrone. C'erano quelli che studiavano e i molti che non arrivavano alla prima media, c'erano destini luminosi e destini oscuri con poche usanze di contaminazione. C'erano cantanti bravi che non si esprimevano e persone che, esprimendosi, finivano in manicomio. C'era un ordine, c'erano autorità. C'erano certezze, c'erano percorsi lineari del pensiero.

Ma le certezze, erano vere certezze? E i percorsi lineari del pensiero, aderivano davvero al proprio sé?

In effetti, la propria gabbia cranica conteneva un cervello che era convinto di dover stare al suo posto, che guardava davanti a sé e non pensava neanche di poter guardare altrove.

2. L'universo della propria vita era rinchiuso in limiti previsti e prevedibili. Poi avvengono alcune cose: negli Stati Uniti si diffonde con reazioni ampie e cruente il movimento per i diritti civili che poi si lega, in alcune università americane, a una crescente protesta contro le coscrizioni per la guerra del Vietnam. Nella Cina di Mao gruppi crescenti di persone mostrano insofferenza per i ruoli oppressivi dei vertici del partito. Ci sono anche cose diverse, più leggere, ma non meno influenti: vengono i Beatles, che hanno prima di tutto il coraggio di chiamare se stessi 'scarafaggi', vengono i capelli lunghi, le odissee in autostop, mitologie che lambiscono la politica e cominciano a dargli colore, umanità, eroismo.

Vengono i giovani che invadono le strade, gli incontri fatti di parole e pensiero – cose incredibili fino a poco tempo prima. Potevi pensare e c'era gente che ti ascoltava, ascoltava il tuo pensiero, non come apparivi, non da dove venivi, ma esattamente le tue parole, ciò che dicevi, ciò che esprimevi del tuo pensiero.

C'erano gabbie e poi venne la libertà.

3. Cos'è la libertà?

La libertà è la scoperta di una tua ricchezza interiore che tu per primo non immaginavi che esistesse. La libertà fu la scoperta della propria umanità come riserva impensata di energie sentite come inesauribili, il bisogno di esprimerle, la possibilità di farlo.

Cosa fu il Sessantotto?

C'è chi dice fu immaginazione, antiautoritarismo. C'è chi dice fu terrorismo, violenza. Chi dice fu sogno, illusione. C'è chi dice fu un bene, chi dice fu un male. Tutto vero. E quindi tutto falso. Il Sessantotto fu qualcosa al di là del bene e del male, al di fuori di ogni possibile giudizio, perché fu un movimento e come tale inevitabile, fatale, ingiudicabile, fu ciò che non poteva non essere e del quale si può soltanto dire che fu.

Ha ottenuto il Sessantotto ciò che i componenti del movimento pensavano di perseguire?

Naturalmente no, perché era un movimento e non un contenuto. Fu un movimento che cercava dei contenuti e che si muoveva pensando di perseguirli e magari andava da tutt'altra parte.

Il Sessantotto fu universale e intravide contenuti diversi a seconda del luogo in cui si trovava. Nel mondo occidentale si immaginava un destino fatto di eguaglianza e di democrazia sostanziale; nel mondo orientale si immaginava un futuro fatto di democrazia formale individuale. Ci furono vittime rosse ad occidente, come i componenti della banda Baader-Meinhof e vittime libertarie ad est, come il giovane Ian Palach. Combattenti che si muovevano in posizioni opposte mossi dalla forza dello stesso movimento. Il movimento non aveva un contenuto, salvo la percezione della propria libertà, della propria ricchezza interiore.

Era evitabile il Sessantotto?

Non lo era, perché nessuno lo aveva causato, nessun soggetto poteva esser ritenuto responsabile. Nessun movimento ha un promotore.

Aveva delle cause il Sessantotto?

Certamente: le innovazioni tecnologiche, il farsi di un mondo che rendeva possibili cose che fino ad allora non lo erano state, la necessità di renderle possibili anche rompendo norme che regolavano un mondo che non le prevedeva.

Il Sessantotto fu mosso dalla vicenda del Vietnam-

4. era così importante quel piccolo paese dell'Asia lontana?

Lo diventò perché obbligava a coscrizioni di soldati americani in misura sempre più massiccia, a rischiare la vita per un obiettivo che non si riusciva a capire. Era importante perché coinvolgeva tutte le maggiori nazioni del mondo: gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina, i paesi che tenevano in piedi la struttura del mondo che era uscita da lalta e che rappresentava le nuove catene del nostro pianeta.

Quella guerra lasciava percepire la liberazione da quelle catene, e quindi la liberazione da ogni limitazione del proprio paese qualunque esso fosse: le catene dell'est e le catene dell'ovest. La liberazione del sé. La scoperta della propria ricchezza, una sorta di innamoramento che non poteva essere fermato perché aveva la forza della massa di popoli sparsi per il pianeta.

È tornato tutto come prima?

Naturalmente no. Naturalmente sì.

Da un certo punto di vista è cambiato tutto: sono cambiati i costumi, i ruoli delle persone, i rapporti fra i popoli, le libertà individuali.

Nello stesso tempo, la percezione della propria ricchezza interiore è scomparsa del tutto.

Non è più percepita. E la sensazione di sé è tornata ad essere quella che era prima: la percezione di limiti al di là dei quali neanche ti senti spinto a guardare.